

## NOSTALGIA DI FUTURO

### *Carissimi confratelli,*

siamo alla vigilia di un nuovo anno liturgico, alla soglia dell'Avvento, un tempo che più d'altri ci invita ad attendere. A volte ho l'impressione che tutto il nostro tempo sia una grande attesa di ciò che sarà. La speranza talvolta sembra far capolino dinanzi alle crepe del presente indebolendo l'attesa. In questo frangente il rischio è quello di fare del passato un mito. Dobbiamo essere grati per il passato e per ogni sua grazia, ma non dobbiamo trasformarlo in un album fotografico da sfogliare con malinconia. Rende mesti fare dei tempi passati l'archivio di quei trofei che cullano il presente o ridurre ciò che è stato ad un quadretto da appendere in camera. Il passato è piuttosto il fondamento per guardare *oltre* quello che viviamo ora in una sorta di *nostalgia di futuro*.

Ci son giorni in cui attendiamo impazienti che s'avverino le promesse che la vita ci ha fatto, desiderosi che il domani arrivi presto perché l'oggi, bello o brutto che sia, non ci basta mai. Se ci fermiamo un attimo e scartabelliamo il presente, ci accorgiamo che qualcosa ci manca ancora e che tra le fibre della nostra vita si annida la struggente nostalgia per ciò che verrà. Soprattutto nei giovani cogliamo il desiderio del domani. È la nostalgia di quei luoghi che saranno custodi dei nostri sospirati *per sempre*.

Il tempo presente è gravido di futuro, di un bel futuro nonostante i profeti di sventura. Lo dicono bene queste parole del biblista fra Roberto Pasolini segnalatemi da uno di voi. *Credo che oggi la Chiesa si stia riconfigurando e rigenerando. È come quando sei in una stanza e c'è bisogno di aprire le finestre, uscire, cambiare aria, per poi rientrarci. Il Vangelo non è in crisi, lo è semmai il nostro modo di organizzarlo, pensarlo e attingervi. In generale noi pensiamo che se le performance sono al massimo, allora tutto va bene, invece spesso è proprio nei momenti di contrazione che avvengono le cose più importanti della vita. A me questa stagione della Chiesa sembra bellissima.*<sup>1</sup> In questo grande avvento del tempo contemporaneo così come nel nostro Capitolo Ispettorale VII siamo chiamati a cogliere il nuovo, l'inatteso, l'imprevedibile. È troppo poco avere come unica preoccupazione il gestire al meglio quanto abbiamo o il dover applicare la respirazione bocca a bocca a tante situazioni che affrontiamo. La nostra *nostalgia di futuro* è frutto della certezza di fede che i nostri occhi vedranno presto l'avverarsi della bella promessa che ci attende.

Alla luce di questa speranza certa, invece che lasciarci friggere dalle mille preoccupazioni, dovremmo lasciarci risucchiare dalla Grazia, dalla convinzione che quel Dio che nasce nella piccola Betlemme è il regista di una storia senza fine. Lo dice bene San Paolo: *La nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino* (Rm 13,11-14). Conosciamo la via per camminare verso il nuovo giorno. È la carità, è l'amore, ma siamo degli illusi se lo concepiamo come qualcosa che ci preserva dalle difficoltà dissolvendo le preoccupazioni. L'amore non ti elimina i problemi, ma ti rivela come affrontarli e come portarli con te nello zaino

---

<sup>1</sup> Chiara Vitali, «Dieci parole». Fra Roberto Pasolini: *insieme ai giovani, un percorso di liberazione*, Avvenire 4.11.2022.

della vita. L'amore non ti salva dalla fatica, ma ti dà la forza di vivere anche le situazioni più difficili. *La possibilità di esser lieti nella vita non nasce dall'assenza di dolore, ma dalla consapevolezza che tutte le vicende della vita, quelle felici, come quelle tristi, hanno un senso, un significato, sono tutte passi di un cammino abbracciato da un amore più grande.*<sup>2</sup> Per questo le persone che ti amano non si limitano a sollevarti nelle inevitabili cadute, ma ti danno la forza per carpirne il valore. Quando uno ti ama non ti evita la vita, ma ti dice che tu puoi affrontarla perché non sei solo. Il sacrificio è il ponte tra il sogno e la realtà, un ponte da percorrere e ripercorrere insieme. È tra le dune della vita che si cela la possibilità di andare in profondità. Quanta nostalgia abbiamo di quei significati che già ora ci iscrivono all'anagrafe del Cielo!

Il nostro confratello don Koldo Gutierrez, avviando la prima sessione del Capitolo Ispettorale a Valdocco, ci ha ribadito chiaramente la via per tener viva la *nostalgia di futuro*. *Innanzitutto Dio. Come dicono le nostre Costituzioni, la consacrazione nasce da Dio. Tutto nasce in Dio e tutto è diretto a Dio. Innanzitutto Dio. [...] Per tornare alla nostra identità, la cosa più urgente è tornare a Dio. Tutto dipende da Dio e tutto conduce a Dio. In Lui troviamo la fonte e la meta della nostra vita.*<sup>3</sup> Può risplendere solo ciò che brucia, può risplendere di Dio solo colui che brucia per Dio e in Dio. Lo sai anche tu, perché ne hai fatto esperienza in qualche pomeriggio verso l'ora del tramonto: all'abbassarsi del sole si allungano le ombre. Dappertutto è così. Anche nella vita. Se Dio non sta in alto, nella vita si allungano le ombre mentre quando il sole è sopra di noi siamo rivestiti di luce. *Rivestitevi del Signore Gesù Cristo*, dice San Paolo ai Romani, ovvero lasciate che Dio sia sempre sopra di voi. E le ombre fuggiranno.

*Innanzitutto Dio*. Fuori da questa logica il nostro darsi da fare rimane ancorato al presente e non sarà in grado di arpionare quel futuro capace di eternità. Lo ha detto bene Joseph Ratzinger: *Il futuro della Chiesa verrà solo da chi ha radici forti e vive pienamente la propria fede. Non verrà da chi dà solo ricette. Non verrà da coloro che si adattano al momento. Verrà dai nuovi santi.*<sup>4</sup> I nuovi santi annunciano il futuro. Un santo è la firma di Dio.

Un'ultima cosa. La domenica di Cristo Re un confratello mi ha scritto questo messaggio. *Mentre stavo sui binari della stazione, un signore, evidentemente un po' sopra le righe ma innocuo, mi girava attorno fumando. Ad un certo punto, forse avendo visto che ero vestito da prete, mi ha detto: "Finisce l'anno liturgico, inizia l'Avvento. Si ricomincia". E lo ripeteva facendo un po' di confusione tra la festa di Cristo Re e la prima domenica di Avvento. Uno vicino a me gli ha chiesto: "Ma con chi parli?". E lui: "Da solo. Vivo da solo e parlo da solo. E sono felice. Ho ricevuto cattiverie ma io sono felice e parlo da solo. Bisogna avere occhi belli per vedere il bene e il buono della vita". Ed è andato via. Il tipo vicino a me mi ha detto che è pazzo. Io non lo so se era pazzo; so solo che ha detto una verità profonda.* Credo che il segreto sia proprio quello di avere occhi capaci di cogliere nel presente le tracce di ciò che verrà, occhi profondi per scavare nel nostro tempo e scoprirvi quel canovaccio inaudito che ha Dio come autore. Maria a Nazareth ebbe occhi belli baciati da Dio. E così riconobbe nelle parole dell'angelo il compiersi delle attese del suo cuore. Nell'incarnazione scopri la risposta alla sua intima *nostalgia di futuro*.



<sup>2</sup> Oscar V. Milosz, *Miguel Mañara commentato da Franco Nembrini*, Centocanti Edizioni 2014, p.47.

<sup>3</sup> Koldo Gutierrez, *Identità, sinodalità, discernimento, cultura della riflessione*, Capitolo Ispettorale VII, Valdocco 14 ottobre 2022.

<sup>4</sup> Cf. Joseph Ratzinger, *Fede e futuro*, Queriniana, Brescia 2005 (prima edizione 1971), p.112-117.